

## BUFERA SU GENOVA

# Il rimpasto si farà ma è lite nel Pd

Marta Vincenzi tentata da un forte rinnovamento, la base frena

**GENOVA.** Il rimpasto ci sarà e non sarà leggero. Le trattative per ricostruire la giunta comunale genovese travolta dall'inchiesta per corruzione (indagati due assessori e il portavoce del sindaco) sono cominciate ieri. Con una giornata interamente dedicata ai vertici politici e agli incontri tra partiti. Si è cominciato con la terza giunta straordinaria in una settimana, per finire con una sorta di assemblea generale del Pd, quindi la verifica di maggioranza di questo pomeriggio.

Il sindaco Marta Vincenzi è certa: vale la pena di rivedere la squadra. Il suo disegno strategico, però, cambia di ora in ora. Di sicuro, non andrà in scena il primo canovaccio, emerso dopo le prime intercettazioni rese note dai pm: quando Vincenzi pensava di andare in consiglio comunale rimettendo completamente il mandato suo e dei suoi assessori nelle mani dei consiglieri (evidentemente per avere una nuova fiducia dall'assemblea).

Resta da capire, sostanzialmente, quale sarà l'accordo nel Pd. Parte del partito, specie sul fronte ex Ds, sarebbe disposto ad approvare una «giunta del sindaco», con nomi di peso dalla società civile in entrata al posto degli assessori targati di oggi. Ma soprattutto le anime di origine Margherita sono contrarie e un fronte trasversale ritiene che una simile operazione da un lato potrebbe essere letta come un'ammissione generica di responsabilità; dall'altro comporterebbe un eccessivo sbilanciamento della coalizione sulla Vincenzi, il cui eventuale tracollo travolgerebbe tutto il centrosinistra.

Lo stallò è emerso in tutta la sua evidenza ieri mattina. La giunta aveva appena ultimato di leggere le ultime intercettazioni e gli ultimi atti a carico degli ex compagni di viaggio accusati di corruzione: gli assessori Paolo Striano

e Massimiliano Morettini e il portavoce Stefano Francesca. L'atmosfera era meno tesa rispetto al giorno precedente, quando Vincenzi aveva palesato tutto il suo dolore. E ieri non sono mancate pesantissime parole del sindaco, indirizzate ai tre suoi ex collaboratori: «Persone che in base a quanto emerge dagli atti della procura sono bruttissime. Persone che mi hanno pugnalato, non al cuore, ma alla schiena, così come fanno i traditori».

Lì è arrivato il nuovo affondo per il rimpasto veloce e brusco. Con la convocazione della maggioranza per questo pomeriggio. Sono stati i due assessori di area centrista, Paolo Veardo e Gianfranco Tiezzi, da ieri a rischio nella loro permanenza in giunta, a chiedere prima un passaggio nel partito. Avvenuto, però, nel silenzio quasi totale degli ex margheriti.

Alla fine, il rimpasto ci sarà, ma sarà più leggero e arriverà con calma. Non

nell'immediato. Probabilmente potrebbe slittare a giugno, quando già era prevista una verifica dell'esecutivo e una possibile rivisitazione delle deleghe. Una rivisitazione, questa, che però potrebbe già avvenire prima, forse entro martedì, per riequilibrare il peso di una squadra pensata per dodici membri e improvvisamente trovatisi con due persone in meno. A quel punto, la nuova squadra potrebbe essere rinnovata per metà. Con i nuovi innesti individuati tra tecnici e persone di comprovata esperienza per cercare una nuova fase di slancio.

Eppure, quella dell'azzeramento totale è stata un'ipotesi che il sindaco ha coltivato a lungo in questi giorni e che, in un primo momento, sembrava trovasse attuazione con la conferma di soli tre assessori. Esattamente quelli scelti personalmente dal sindaco: il vicesindaco Paolo Pissarello, Francesca

Balzani (Bilancio) e Roberta Papi (Sociale); i primi due di natura più tecnica, la terza - sindacalista - di provenienza Ds. Tutti gli altri esponenti sarebbero stati trovati nella società civile.

Nell'assemblea del Pd, ieri sera, la tesi è stata contrastata. Paradossalmente, più dalla base che dai vertici. Con diversi segretari di circolo - specie quelli delle roccaforti - che chiedevano una risposta forte della politica a fronte degli inevitabili contraccolpi sull'elettorato che questa inchiesta darà nel corso del tempo. Tra i colonnelli, invece, prevale un senso tattico: il rischio di una cascata di sconfitte è troppo alto e rischierebbe, alla lunga, di mettere in pericolo la tenuta nell'alveo ulivista della città.

Un segnale, in questo senso, è stato chiesto senza tentennamenti a proposito delle posizioni degli indagati. Non solo i tre ex uomini di Palazzo Tursi ma anche dei due ex consiglieri comunali Massimo Casagrande e Claudio Fedrazzoni (che poi sarebbero le menti dell'operazione di corruzione secondo gli inquirenti). Per loro il partito chiede l'espulsione e il segretario ligure del Pd Mario Tullo ha parlato di «incompatibilità sulla loro adesione, visti gli atteggiamenti generali, al di là della rilevanza penale dei fatti da accertare». E su questo, oggi il sindaco darà un annuncio di peso, in maggioranza. Dirà che martedì in consiglio chiederà scusa ufficialmente alla città. A nome suo, per aver scelto persone che non si sono poi dimostrate affidabili, e a nome della politica tutta, che non sa ancora difendersi da queste malattie.

Inevitabile, scatta ora il toto-rimpasto. Oltre al trio dei certissimi, sono in vista di conferma Mario Margini, Carlo Senesi, Alfonso Pittaluga e Francesco Scidone. Tutti gli altri sono a rischio.

**GIOVANNI MARI**

mari@ilsecoloxix.it



Vincenzi (a destra) e la giunta durante una riunione in consiglio comunale

**Il rimpasto si farà ma è lite nel Pd**

Francesca non si sdegni a mangiare il cavano

EDIZIONE FAMIGLIA  
OGGI 1.920€

poltronasofa